

BIBLID: 0015–1807, 48 (2021), 2 (pp. 67–87)  
UDC 929 Širović A:930.85(497.11)“18”  
<https://doi.org/10.18485/fpregled.2021.48.2.4>

Persida Lazarević Di Giacomo  
Università degli Studi “G. d’Annunzio” Chieti-Pescara  
[persida.lazarevic@gmail.com](mailto:persida.lazarevic@gmail.com)

## “DELLA SLAVA REDENZIONE”: ANDREA SIROVICH RIECHEGGIA TOMMASEO

**Abstract:** *Nel presente lavoro, dedicato alla figura e all’opera di Andrea Sirovich (1836–1903) quale seguace di Niccolò Tommaseo, sono riportati alla luce significativi dati che contribuiscono a delineare un profilo più completo di questo commerciante triestino originario di Perasto (Montenegro). Nel 1876, anno in cui la Serbia dichiarò guerra all’Impero ottomano, Sirovich pubblicò a Trieste il romanzo storico I martiri della Serbia. La vicenda, ricca di suggestioni poetiche, trae spunto dalla seconda insurrezione serba e si risolve in una ininterrotta celebrazione di eroi e ribelli serbi, in sintonia con il maestro dell’autore, Niccolò Tommaseo, che concepiva la Serbia secondo disegni e piani utopistici. Se infatti la Serbia di Sirovich rimanda a eventi reali e a circostanze storiche, al tempo stesso rispecchia una visione ideale in cui si coglie l’eredità del pensiero di Tommaseo.*

**Parole chiave:** *Andrea Sirovich, I martiri della Serbia (1876), Niccolò Tommaseo.*

**Abstract:** *In this paper, dedicated to the figure and work of Andrea Sirovich (1836–1903) as a follower of Niccolò Tommaseo, significant data are brought to light that contribute to delineating a more complete profile of this merchant from Trieste, originally from Perast (Montenegro). In 1876, the year in which Serbia declared war on the Ottoman Empire, Sirovich published the historical novel I martiri della Serbia in Trieste. The story, full of poetic suggestions, takes its cue from the Second Serbian Uprising, and is resolved in an uninterrupted celebration of Serbian heroes and rebels, in tune with the views of the author’s teacher, Niccolò Tommaseo, who conceived of Serbia according to utopian designs and plans. While Sirovich’s depiction of Serbia refers to real events and historical circumstances, at the same time it reflects the ideal vision in which one can grasp the legacy of Tommaseo’s thought.*

**Keywords:** *Andrea Sirovich, I martiri della Serbia (1876), Niccolò Tommaseo, Serbia, Slavs.*

Tra il 1876 e il 1878, a seguito della sollevazione dei cristiani dell’Erzegovina e della Bosnia, la Serbia entrò in conflitto con l’Impero ottomano. Più in dettaglio, il 18 giugno 1876 lo stato serbo dichiarò guerra alla Sublime porta per sottrarsi alla sua dominazione e raggiungere così una piena indipendenza. Militarmente impreparata, la Serbia, nonostante godesse dell’appoggio russo, fallì il tentativo di occupare la Bosnia, mentre le truppe del Montenegro, suo alleato, riuscirono

ad avanzare in Erzegovina. Il 1° marzo 1877 Serbia e Turchia siglarono la pace, ma le ostilità ripresero poco dopo con la partecipazione della piccola nazione slava alla guerra russo-turca (1877–1878). Con il Trattato di Berlino del 1878 la Serbia ottenne infine alcuni territori e l'indipendenza dall'Impero ottomano.

Al momento della dichiarazione di guerra Niccolò Tommaseo era morto da due anni. Gli era così mancata l'occasione di assistere a quella nuova sollevazione, quando invece, ancora infante (era nato nel 1802), aveva vissuto la prima (1804–1813) e la seconda (1815–1817). Per Tommaseo, come osserva Egidio Ivetic, “Più che un paese, la Serbia si profilava come una categoria etica, protesa tra il medioevo e la contemporaneità; una terra eroica, quindi classica e in certo senso astorica, che, con la sua gente, rifletteva un eroismo raro nel secolo della nascente modernità”<sup>1</sup>. In una lettera al politico, poeta e drammaturgo serbo Matteo Ban (1818–1903) originario di Dubrovnik (Ragusa), che dopo sarebbe stato anche precettore delle figlie del principe Alessandro Karađorđević (1888–1934), Tommaseo così scriveva della Serbia:

[...] con l'esempio della sua libertà come degli studj novelli suoi può altamente giovare tutte le stirpi slave del mezzo giorno d'Europa. Ma per ciò fare bisogna ch'essa mantenga delle antiche sue tradizioni e consuetudini il bene e nell'atto stesso, che dal male si liberi, difficile cosa. Quello di ch'io caldamente la prego, gli è ch'ella voglia con la prudente franchezza che vien dall'amore, impegnarsi di togliere gli antichi odii tra la Chiesa latina e la greca, i quali furono principal cagione delle nostre disavventure; e saranno.<sup>2</sup>

In quegli anni Quaranta così briosi per l'atmosfera di fervente nazionalismo e scanditi da cospirazioni di stampo mazziniano, l'attività di Tommaseo coincideva con il risveglio politico e culturale della Serbia<sup>3</sup>. Era infatti su questa nazione slava che indugiava il Dalmata nelle sue famose *Scintille*, in virtù delle quali la maggioranza degli studiosi serbi del passato “lo aveva ritenuto, infondatamente, uno scrittore serbo”<sup>4</sup>. La terza scintilla, che, come sostiene Nikša Stipčević, “doveva colpire gli animi dei giovani cospiratori della società segreta panslava”<sup>5</sup>, recita:

Vorrei mi si rivelasse fino in fondo, Nazione slava, il tuo spirito sconosciuto: vorrei ciascuna parola comprendere della varia tua voce, e teco ragionare come l'uomo ragiona con la sua donna amata. Quanti sono che ben ti conoscono di que'

<sup>1</sup> Egidio Ivetic, “Il Tommaseo e la sua Serbia immaginaria”, *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CLXIII (2004–2005), p. 276.

<sup>2</sup> Nikša Stipčević, “Tommaseo e la Serbia”, in *Niccolò Tommaseo e Firenze. Atti del Convegno di studi*, a cura di Roberta Turchi e Alessandro Volpi, Firenze, Olschki, 2000, p. 268.

<sup>3</sup> *Ivi*, p. 263.

<sup>4</sup> Nikša Stipčević, “Serbia e Italia nel XIX secolo”, *Quaderni Giuliani di Storia*, XXI, 1 (2000), p. 18; cfr. Nikša Stipčević, “Prisustvo Nikole Tomazea u srpskoj književnosti”, in *Dva preporoda. Studije o italijansko-srpskim kulturnim i političkim vezama u XIX veku*, Beograd, Prosveta, 1979, pp. 13–61.

<sup>5</sup> Nikša Stipčević, “Tommaseo e la Serbia”, *op. cit.*, p. 263.

che ti parlano? Quanti misurano giusto le debolezze tue e le tue forze? Pensa, come aiutarti potranno! Se non si vede di dove comincia la piaga e sin dove va, come farne la cura? A osservare queste piaghe e curarle, gran cuore richiedesi e grande amore. Trattarle conviene agile mano e leggiara; e, il corpo del Redentore stesso onorare nel corpo malato.

Non è colpa tua, nazione infelice, se nell'ignoranza ti passa la vita; si avverrebbe alle forti e belle tue membra più monda veste; ma colla veste non si muti il sentire; e camicia più pulita non copra anima sudicia.

E anche bene conoscendoti, nazione diletta, non potrei tutto esprimere quel che veggo, nè sentire te interamente. Non potrei, nè son degno, mostrare a tante anime la verità salvatrice. Talora i tuoi mali ripenso, ma non quanto dovrei li compiango. Tutte dinanzi agli occhi non ho le tue piaghe; non m'è dato essere del tuo corpo parte viva. Dammi, o Dio, che tutti gli umani dolori facciano nella mia anima una grande armonia; che i più forti io senta più a fondo, meno i minori; che a questo mare di lagrime le mie si confondano fraternamente.<sup>6</sup>

A distanza di decenni le nuove vicende belliche balcaniche, in particolare la guerra serbo-turca, seguirono non poco ad attirare l'attenzione degli italiani, al punto che anche l'opinione pubblica si dimostrò interessata alla questione serba. Tale guerra, sottolinea Nikša Stipčević, veniva intesa, nei circoli democratici della Penisola, come una prosecuzione dell'insurrezione erzegovese cui prese parte un cospicuo nucleo di garibaldini, esito dell'internazionalismo democratico alla base degli ideali del Risorgimento<sup>7</sup>. Come ricostruisce Ljiljana Banjanin, gli italiani che vi parteciparono erano soldati, ufficiali, studenti, avvocati, corrispondenti di giornali:

La guerra serbo-turca del 1876 ebbe una grande eco in Italia: vi furono consistenti azioni allo scopo di aiutare la popolazione serba, e ancora più numerosi furono i giovani volontari che si recarono in Serbia per arruolarsi nell'esercito. Le loro testimonianze scritte sul paese, sulle città osservate e sulla gente incontrata in occasione della guerra rivestono un indubbio interesse come esperienza diretta e per il loro valore di fonte documentaria, ma rappresentano anche un contributo alla letteratura del viaggio.<sup>8</sup>

Preziosi i cenni bibliografici che compaiono nel volume di Arturo Cronia circa la conoscenza del mondo slavo in Italia<sup>9</sup>, e altrettanto significativo è lo studio, sempre di Banjanin, dedicato ai personaggi che ebbero un ruolo di primo piano nelle vicende balcaniche di fine Ottocento, come Pietro Monferini, uffi-

---

<sup>6</sup> *Ibidem*.

<sup>7</sup> Nikša Stipčević, „Kanini i srpsko-turski rat 1876. godine”, in *Dva preporoda. Studije o italijansko-srpskim kulturnim i političkim vezama u XIX veku*, Beograd, Prosveta, 1979, p. 220.

<sup>8</sup> Ljiljana Banjanin, *Incontri italo-serbi fra Ottocento e Novecento. Immagini e stereotipi letterari*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, p. 24.

<sup>9</sup> Arturo Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia: bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova, Officine grafiche Stediv, 1958.

ziale dell'esercito italiano, l'avvocato Barbanti Brodano o il tenente Corazzini. L'immagine della Serbia che traspare dai loro testi "è quella realistica di un paese dalle tonalità discordanti, orientale ed europeo al medesimo tempo, ma con segnali sempre più forti di emancipazione e di avvicinamento all'Europa"<sup>10</sup>.

Nell'anno in cui la guerra turco-slava aveva inizio, cioè nel 1876<sup>11</sup>, Andrea Sirovich pubblicava il romanzo *I martiri della Serbia*<sup>12</sup> presso lo stabilimento tipografico triestino di G. Balestra. Non si sa molto dell'autore di questo "racconto storico del secolo XIX", come recita il sottotitolo. Arturo Cronia, laddove scrive che "Gli Slavi meridionali – esclusi gli Sloveni – furono oggetto, come in altra sede, di opere di contingenza o di opere ispirate dalle loro guerre e rivoluzioni contro i Turchi"<sup>13</sup>, specifica in nota: "Sulle insurrezioni bosnesi anche F. Cavallotti scrisse nel 1878 la ballata *Le stragi di Bosnia*, che poi non fu inclusa nelle sue *Opere*. Ricordo ancora il racconto storico del secolo XIX *I martiri della Serbia* di ANDREA SIROVICH [sic!], Trieste, 1876"<sup>14</sup>. Nel "Dizionario dei personaggi. Persone colte, uomini di lettere, la cui vita educativa o lavorativa era almeno parzialmente legata a Trieste" di Marija Mitrović<sup>15</sup> si legge che Sirovich era nato nel 1836 a Perasto<sup>16</sup>, nelle montenegrine Bocche di Cattaro, e si era trasferito a Trieste nella seconda metà dell'Ottocento dove aveva un impiego sulle navi; conseguiti alcuni guadagni, si mise in proprio e aprì una bottega con il socio Simeone Damjanovich. In proposito Mitrović fa sapere che nella *Guida schematica* di Trieste, accanto al nome di Sirovich, è indicato come mestiere "traduttore del serbo-croato presso il Tribunale". Più di preciso:

Siccome negli anni successivi a svolgere questo lavoro c'era anche il maestro della Scuola illirica, Dimovich, è chiaro che i due si dividevano i compiti, ovvero Dimovich traduceva dalla lingua "illirica" e Sirovich dal "croato". Quando invece Dimovich non c'era, era Sirovich a comparire come traduttore per il "serbo-croato".<sup>17</sup>

<sup>10</sup> Ljiljana Banjanin, *Incontri italo-serbi fra Ottocento e Novecento*, op. cit., p. 32.

<sup>11</sup> E non nel 1878, cfr. Bojan Mitrović, „Tomazeo, Širović i Bokeljski/Krivošijski ustanak 1869–1870. (Uz tri nepoznata Širovićeveva pisma)”, *Lingua Montenegrina*, IX, 1, 17 (2016), p. 289.

<sup>12</sup> Traduzione in serbo: Andreja Sirović, *Napačena Srbija*, prev. Milica H. Popović, Beograd, Službeni glasnik, 2000.

<sup>13</sup> Arturo Cronia, *La conoscenza del mondo slavo in Italia*, op. cit., p. 557.

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 559.

<sup>15</sup> Marija Mitrović, "Dizionario dei personaggi. Persone colte, uomini di lettere, la cui vita educativa o lavorativa era almeno parzialmente legata a Trieste", in *Cultura serba a Trieste*, a cura di Marija Mitrović, Lecce, Argo, 2009, pp. 249–277.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 264. Marija Mitrović informa che si tratta del "figlio di Simeone, dato importante visto che allo stesso tempo da Perasto a Trieste arrivò un altro Andrea Sirovich, capitano, il cui padre fu Antonio". Cfr. Vesna Čučić, „Bokelji između Boke i Trsta”, *Naše more*, 53, 1–2 (2006), p. 87. Sulla famiglia Širović/Sirovich di Perasto v. Siniša Luković, "Širovići – trgovci ratnici i umjetnici", *Vijesti*, 09/02/2017: [https://fzocg.me/documents/JAVNI\\_POZIV\\_2017/PATOLOGIJA/DN\\_Vijesti-Javni\\_poziv.pdf](https://fzocg.me/documents/JAVNI_POZIV_2017/PATOLOGIJA/DN_Vijesti-Javni_poziv.pdf)

<sup>17</sup> Marija Mitrović, "Dizionario dei personaggi", op. cit., p. 264.

La studiosa riporta anche notizie tratte da un testo anonimo *in memoriam*, apparso sul “Piccolo” nel 1903:

In occasione della morte di Andrea (27 settembre 1903), *Il Piccolo* pubblicò un testo anonimo *in memoriam* che lo presenta come “uomo di grande ingegno e di vasta coltura” che “professava sentimenti schiettamente e fermamente liberali”. Oltre a conoscere “sei o sette lingue” egli era “altresi nutrito di forti studi e si occupava con particolare passione di argomenti storici e filosofici tanto che si hanno di lui due interessanti pubblicazioni: *I martiri della Serbia e Cristianesimo e scienza*. Fu anche onorato del titolo di membro titolare dell’Accademia astronomica francese.”<sup>18</sup>

Del libro *Cristianesimo e scienza* non si hanno altre menzioni né riscontri nei cataloghi delle biblioteche. Bojan Mitrović, che riprende informazioni di Marija Mitrović aggiungendo che Sirovich nel 1875 svolgeva l’attività di agente di commercio, riporta tre lettere inedite indirizzate al Tommaseo, conservate nel Fondo Tommaseo della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze<sup>19</sup>, e ipotizza, in base al titolo, che quest’opera di Andrea Sirovich (ossia Andrija Širović) fosse una sorta di opuscolo contro l’evoluzionismo, anche perché nella prima di queste lettere, datata 12 luglio 1869, l’autore ringrazia Tommaseo e benedice il suo saggio *L’uomo e la scimmia* (1869)<sup>20</sup>, dove venivano confutate le teorie darwiniane propuginate soprattutto dai divulgatori italiani di Darwin.

Ulteriori notizie su Sirovich si possono desumere dalla *Storia di Perasto* (1898) del conte Francesco Viscovich, discendente del capitano Viscovich di Perasto<sup>21</sup>, dedicata agli accadimenti di quel borgo montenegrino nel biennio 1813–1814:

Questi dettagli mi furono narrati dai dippoi defunti, Crist. Ballovič e Gius. Sciloppi che presero parte nella conquista del forte S. Croce, e per completarli, aggiungo una parte della canzone scritta dal suddetto G. Sciloppi sulla cacciata dei Francesi dalle Bocche, la quale si riferisce alla presa delle due fortezze S. Croce e S. Giorgio, colle relative annotazioni. La traduzione italiana è del Perastino Andrea Sirovich qm. Simeone, mio amico d’infanzia, e condiscipolo, pensatore profondo, scrittore filosofo, poeta ispirato, negoziante integerrimo, onore della patria.

---

<sup>18</sup> *Ivi*, p. 265.

<sup>19</sup> Bojan Mitrović, “Tomazeo, Širović i Bokeljski/Krivošijski ustanak 1869–1870. (Uz tri nepoznata Širovićeva pisma)”, *op. cit.*, pp. 293–297.

<sup>20</sup> *L’uomo e la scimmia. Lettere dieci di Niccolò Tommaseo con un discorso sugli urlti bestiali datici per origine delle lingue*, Milano, Giacomo Agnelli, 1869.

<sup>21</sup> Antonio Violante, “Perasto, da avamposto della frontiera veneziana a centro turistico adriatico”, in *Migranti di ieri e di oggi. Movimenti di popolazione tra le due sponde dell’Adriatico in età moderna e contemporanea*, a cura di Emanuela Costantini e Paolo Raspadori, Macerata, EUM, 2021, p. 158.

Sirovich aveva dunque tradotto in italiano i versi del perastino Giuseppe Sciloppi<sup>22</sup> (1788–1858), personaggio poco noto e tuttavia presente nella storia letteraria degli slavi meridionali per aver riunito testi di poesia popolare, in seguito confluiti nella antologia poetica popolare serbo-croata del giurista e letterato di Cavtat (Ragusa Vecchia) Valtazar Bogišić (1834–1908)<sup>23</sup>, insieme ai versi raccolti da Petar Hektorović (1487–1572), Juraj Baraković (1548–1620), Nikola Ohmučević (?-1666), Petar Zrinski (1621–1671), Andrija Zmajević (1624–1694), Julije Balović (1672–1727), Đuro Matijašević (1669–1728), Andrija Balović (1721–1784), Matija Antun Reljković (1732–1798), Julije Bajamonti (1744–1800), Ivan Altesti (1727–1816), Đuro Ferić (1739–1820), Marko Bruerević (1770 ca. –1823). In questa silloge compaiono tre poesie popolari di “un certo Jodza Siloppi” di inizio Ottocento, come riporta Bogišić.

Secondo il periodico “Glas Crnogorca” del 21 aprile 1890 (XIX/17)<sup>24</sup>, il commerciante triestino Sirovich, cioè Andro Širović, era arrivato a Cetinje, allora capitale del Montenegro, il 12 aprile. A quanto pare aveva soggiornato nella stessa cittadina anche l’anno prima e sempre il “Glas Crnogorca” aveva pubblicato una sua poesia, *Zalaz Sunca na Cetinje* (Il tramonto del Sole a Cetinje), con indicazione del luogo (Cetinje) e data (15 agosto 1889)<sup>25</sup>. Questi versi si possono leggere come dichiarazione d’amore per la terra natia, quasi un misto di gioia e mestizia alla vista di luoghi ben noti, con una descrizione idilliaca del monte Lovćen, a poca distanza dalle Bocche di Cattaro, che agli occhi di Sirovich si presenta come il classico *locus amoenus*. Di qui lo spontaneo richiamo alle *vile* (ninfe) della poesia popolare serbo-croata, invocate perché non resti muta la sua *gusla*, lo strumento musicale della tradizione slava meridionale con cui i cantori accompagnavano le poesie popolari<sup>26</sup>. Le gambe del poeta tremano di fronte alla visione paradisiaca della chiesa di Petar II Petrović Njegoš (1813–1851), il sommo poeta montenegrino nonché *vladika* (vescovo ortodosso). Nel 1845 (o forse 1846) Njegoš aveva fatto erigere a Lovćen una chiesa dedicata allo zio, san Pietro di Cetinje (1748–1830), con il desiderio di esservi sepolto, “a quell’altezza, la più alta in Montenegro e da dove si vedono massimamente solo le terre serbe e il mare Adriatico”<sup>27</sup>, come riferisce il suo biografo Milorad Medaković (1824–1897). Per il poeta si tratta di

<sup>22</sup> Cfr. Giuseppe Gelcich, *Memorie storiche sulle Bocche di Cattaro*, Zara, Coi tipi di G. Woditzka, 1880, p. 175.

<sup>23</sup> Valtazar Bogišić, *Narodne pjesme iz starijih, najviše primorskih zapisa*, knj. Prva, Biograd, Štampano u Državnoj štampariji, 1878, p. 134; cfr. Miroslav Pantić, *Iz književne prošlosti. Studije i ogledi*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1978, p. 115.

<sup>24</sup> *Glas Crnogorca*, 21/04/1890.

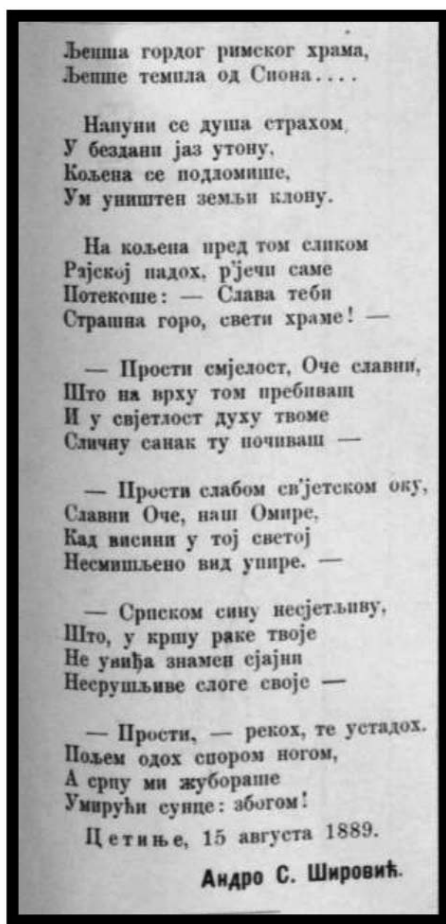
<sup>25</sup> Andro S. Širović, *Glas Crnogorca*, 17/09/1889.

<sup>26</sup> Prosper Mérimée scrisse *La Gusla, ou Choix de poésies illyriques, recueillies dans la Dalmatie, la Bosnie, La Croatie et l’Herzégowine* (1827), opera che, nella finzione letteraria, è presentata come traduzione di una raccolta di poesie popolari serbo-croate declamate dal *guslar* Hyacinthe Maglanović.

<sup>27</sup> *Op. cit.*, in Vlado Strugar, *Srpstvo Janka Vukotića i Mitra Martinovića*, Podgorica, Književna zadruga Srpskog narodnog vijeća Crne Gore, 2010, p. 151; Aleksandar Raković, *Njegoševa kapela*: <https://www.rastko.rs/rastko-cg/povijest/njegosa-kapela.html>

un tempio, perciò chiede a Njegoš di essere indulgente per la sua visione profana: supplicandolo come un "Padre" che dimora in quel luogo sacro e chiamandolo "nostro Omero", il poeta, "figlio serbo", implora il perdono per chi solo in quel momento, dunque tardivamente, ha scorto nella fossa di Njegoš "il luminoso segno dell'unità serba indistruttibile".





Andro S. Širović (Andrea Sirovich),  
*Zalaz Sunca na Cetinje* (Il tramonto del Sole a Cetinje),  
*Glas Crnogorca*, 17/09/1889

Sirovich compare poi tra i sottoscrittori per le pubblicazioni della casa editrice *Srpska književna zadruga* (Cooperativa letteraria serba) per il 1892, nell'edizione belgradese di quell'anno di *Život i priključenja* (Vita e avventure) di Dositej Obradović (1739/41–1811), il più grande illuminista serbo<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> *Život i priključenja Dimitrija Obradovića, narečenog u kaluđerstvu Dositeja, njim istim pisat i izdat*, Beograd, Štampano u Štampariji Kraljevine Srbije, 1892, p. LXXXV.



In società con Damjanović, i due erano stati autorizzati dal capitano e diplomatico Đuro Stankov Matanović (1825–1900)<sup>29</sup> a rifornire i montenegrini di armi acquistate in via esclusiva dalla ditta K. u. k. privilegierte Hof- und Armee-Fabrik Gasser. Damjanovich e Sirovich trasportarono il carico da Vienna a Trieste per stivarlo nelle navi del Lloyd Austriaco con destinazione Cattaro e di lì, per mezzo di cavalli, recapitarlo a Cetinje. Pare che le armi fossero custodite nell’officina-laboratorio militare di quella città<sup>30</sup>. Una conferma in merito è data dalla lettera di Sirovich a Tommaseo del 29 gennaio 1870<sup>31</sup>, in cui si fa cenno all’insurrezione di Crivoscia (Krivošija) del 1869<sup>32</sup>. Alla base della rivolta era la legge del 1868 sull’obbligo militare, con cui gli abitanti delle Bocche di Cattaro persero ogni privilegio e furono tenuti a prestare regolare servizio nell’esercito austro-ungarico. A questa disposizione si legava anche l’espreso divieto di portare armi. L’insurrezione fu violenta e la lotta dei montenegrini contro un esercito soverchiante sotto il profilo numerico e meglio equipaggiato fu motivo di ammirazione. Benché soffocata quasi sul nascere, la sommossa ebbe conseguenze di non poco conto per l’amministrazione asburgica: con la pace di Knežlaz dell’11 gennaio 1870 gli abitanti delle Bocche di Cattaro furono infatti esentati dal servizio militare e, benché sconfitti, ottennero ciò per cui si erano battuti. In più, per gli insorti non vi furono ripercussioni negative dal momento che fu concessa loro un’amnistia politica<sup>33</sup>.

<sup>29</sup> Branko Bogdanović, Radoslav Raspopović, *Crnogorsko naoružanje. Montenegrin Weapons. Ilustrovana monografija o razvoju pješaškog naoružanja u Crnoj Gori (1870–1916)*, Podgorica, Univerzitet Crne Gore, 2020, p. 148.

<sup>30</sup> *Ivi*, p. 84.

<sup>31</sup> BNCF, Tomm. 130, 32; Bojan Mitrović, “Tomazeo, Širović i Bokeljski/Krivošijski ustanak 1869–1870. (Uz tri nepoznata Širovićeve pisma)”, *op. cit.*, p. 293.

<sup>32</sup> Lazo M. Kostić, *Krivošijski ustanak 1869. godine*, Vankuver, M. Kovač, 1959; Kosta Milutinović, “Bokeljski ustanak i Austrija”, *Boka: zbornik radova iz nauke, kulture i umjetnosti*, 20 (1988), pp. 211–220; Vaso Vojvodić, *Ustanak u Boki Kotorskoj: 1869–1870*, Sremski Karlovci – Novi Sad, Izdavačka knjižarnica Zorana Stojanovića – Budućnost, 2001.

<sup>33</sup> BNCF, Tomm. 130, 32; Bojan Mitrović, “Tomazeo, Širović i Bokeljski/Krivošijski ustanak 1869–1870. (Uz tri nepoznata Širovićeve pisma)”, *op. cit.*, p. 295: “*Sappia Signore che il podestà di Budua Signor Ljubissa è partito per Vienna il 15 di questo con documenti che formalmente smentivano quelle infami calunnie, questi documenti erano firmati da medici militari e da ufficiali superiori austriaci che trovavansi alle Bocche, e saranno pubblicati quando quel signore ritornerà da Vienna.*

*Le dirò io che cosa fu causa di quelle voci vergognose: e' fu il valore favoloso di que' pochi nostri fratelli disprezzati; lo stringersi la mano e giurare, in faccia a colonelli austriaci, di non cadere più che duri la vita, e il fare poi molto più che non si è detto; come sarebbe: sbarrare la strada, in quindici o venti villici, ad una cinquantina di soldati e intimar loro di ritornare sui lor passi, e poichè non vollero, forzarseli malgrado i fucili a retrocarica, mentre i Bocchesi li avevano na creme: assaltare quindi fortezze con scale costruite lì per lì di pali di telegrafo: respingere una compagnia di duecento soldati, in quaranta sette, uccider loro tutti i capi, che per ultimo la precipitosa ritirata fu diretta da un sergente /: in questo scontro, un ufficiale napoletano di cospicuisima famiglia della ex, ferito mortalmente ruppe disperando la spada e dopo poco morì) respingere in poche centinaia d'uomini qualche migliaio di soldati armati di quanto di micidiale inventò il moderno progresso: sbaragliare un carré; cosa, che di rado riesce alla cavalleria /: è vero che i Bocchesi ebbero il vantaggio della formazione in più scontri, ma, e il carré come s'è potuto disfare, o perchè mai formarlo? e le ferite dei*

Di Sirovich tessé le lodi anche lo storico Cesare Pagnini (1899–1989) nella conferenza *Uno scrittore dalmata del secolo scorso: Andrea Sirovich*, che si tenne il 12 febbraio 1972 in occasione della riunione ordinaria della Società di Minerva di Trieste<sup>34</sup>.

Come sottolinea Bojan Mitrović, Sirovich era un seguace di Tommaseo, cosa insolita in un contesto territoriale quale le Bocche di Cattaro dell'epoca<sup>35</sup>. Il suo sentimento traspare già dagli appellativi con cui, “con profonda venerazione”, si rivolge allo scrittore di Sebenico: “Uomo e Cristiano sommo!”, “Grande”. Simile la formula di commiato nella lettera a Caterina Tommaseo (1852–1911), suora francescana a Zara con il nome di Chiara Francesca, a pochi giorni dalla morte del padre Niccolò: “Potessimo noi tutti godere un giorno di quel cielo che seco portò l'Anima pura di quel Grande!”.

Anche nella lettera *Niccolò Tommaseo e il suo monumento in Sebenico*, del 1897<sup>36</sup>, compresa nel volume del pubblicista di Sebenico Paolo Mazzoleni (1831–1923), uno dei principali promotori teatrali nella città dalmata e tra i più fedeli seguaci di Tommaseo<sup>37</sup>, Sirovich ricostruisce la vicenda che portò nel 1896 all'erezione del monumento al Grande Dalmata nel luogo natio<sup>38</sup>. Nella lettera, vera attestazione di stima, Mazzoleni scrive:

*poveri, degli atterriti soldati che rimasero vivi, come quelle orrende dei morti, non dicono [...] troppo bene come si è combattuto? non sono quelle, tracce mestamente di quanti di terribile [...] bianca e di braccio esclusivamente dalmato? ./sconfiggere dodici mila soldati in due mila settecento, portar loro via le vettovalie e 40–50 bestie da soma, i bagagli e la cassa dello stato maggiore, e ci mancò un pelo che lo stato maggiore stesso non cadesse nelle mani di coloro che si era voluto calpestare, schiacciare, distruggere una ributtante tracotanza: rifiutare il denaro offerto quando ai militari si rendevano i cadaveri dei loro capti, rifiutare dico, quando si aveva fame: mostrare infine che più si combatteva e più si sarebbe combattuto; mostrare che l'animo di coloro che si battevano fra quei monti pei loro diritti era forte, era alto e irremovibile come le montagne stesse.”.*

<sup>34</sup>Gino Pavan, Giuliana Marini, *Il bicentenario della Società di Minerva 1810–2010. Il quarto cinquantennio*, Trieste, Società di Minerva, Extra Serie n. 8, Archeografo Triestino, 2011, p. 139.

<sup>35</sup>Bojan Mitrović (“Tomazeo, Širović i Bokeljski/Krivošijski ustanak 1869–1870. [Uz tri nepoznata Širovićeva pisma]”, *op. cit.*, pp. 290–291) ipotizza che Sirovich potesse essere un “autonomaš”, alla maniera degli italiani della sponda orientale dell'Adriatico che in Dalmazia rivendicavano uno stato a sé tra gli slavi e gli italiani, rispetto ai “narodnjaci”, soprattutto serbi e croati, i quali a livello politico intendevano approfittare del fatto che gli slavi in Dalmazia erano più numerosi, quindi auspicavano (soprattutto i croati) un'unione della Dalmazia con la Croazia e la Slavonia.

<sup>36</sup>*Niccolò Tommaseo e il suo monumento in Sebenico*, Sebenico, Editore Paolo Mazzoleni, 1897.

<sup>37</sup>Cfr. le altre opere di Paolo Mazzoleni su Tommaseo: *Delle benemerienze di N. Tommaseo verso la patria* (1879); *Alcuni scritti editi ed inediti di N. Tommaseo riguardanti persone e cose patrie* (1903); *Di N. Tommaseo e del suo cognome* (1908). Inoltre, v. Boško Knežić, ““Oh, mio caro fratello di latte” – Paolo Mazzoleni e Niccolò Tommaseo”, *Fluminensia*, 28, 1 (2016), pp. 197–207; cfr. Nikša Stipčević, “Prisustvo Nikole Tomazea u srpskoj književnosti”, *op. cit.*, p. 34.

<sup>38</sup>Mazzoleni ne parla nella prefazione “Al Lettore” del dicembre 1896, *ivi*, p. XII: “Il monumento, che in bella posizione sorge maestoso di fronte al mare tra il verde e i fiori, è ammirato, come lavoro d'arte, da quanti intelligenti qui vengono. E la gioia di tutti nel vedere coronato l'antico proposito patrio di rendere onore degno a Niccolò Tommaseo, è in me congiunta alla soddisfazione di essere stato io scelto dalla fiducia cittadina a compiere fino all'ultimo i più laboriosi e delicati incarichi,

*Amico mio carissimo!*

*Tu vorresti che io manifestassi in iscritto qualche mio pensiero su Niccolò Tommaseo.*

*So bene che il tuo desiderio nasce da quel sentimento che in me sai comune col tuo per il grande uomo; ciò non di meno il tema è troppo arduo per me. Nulla potrei dir io degnamente di lui che ho amato come padre, di lui a cui devo in gran parte l'educazione del cuore e quel poco di sapere che dal tesoro immenso de' suoi scritti ho potuto trarre faticando per vivere.*

*Ciò ch'io sento per il Tommaseo è un affetto santo, che amo serbare segreto e puro in una spirituale comunione dell'anima sua grande, ora libera nell'infinito, e la mia meschinella, prigioniera ancora della materia. Oh, potessi io onorar la sua memoria, seguendone meglio l'esempio di poter dire agli amici, e ai nemici più ancora, se ne avessi: studiatelo, fratelli, studiatelo! Posso così del tesoro di sapienza e d'amore da lui lasciato in terra, far la migliore carità al prossimo, piacere all'anima di Niccolò Tommaseo, piacere a Dio.*

*Andrea Sirovich.*

Che anche Sirovich, proprio come Mazzoleni, fosse seguace di Tommaseo lo conferma in pieno il romanzo *I martiri della Serbia*. Il motivo alla base del libro è esposto nell'“Avvertenza”:

Questo libro fu scritto per isfogare un sentimento di pietà e col desiderio che altri ancor vi partecipino. Dettato col cuore, chiede d'esser letto e giudicato col cuore. I difetti d'arte e di forma verranno così di leggieri condonati: tanto più che, figlio del popolo, l'autore non la pretende a letterato nè punto nè poco. Che se si credesse di doverlo più severamente condannare appunto perchè conscio della sua insufficienza; al biasimo d'aver scritto male egli si rassegna, ma al giudizio che non ebbe fatto male a scrivere s'appella ed affida.

Il libro è “dettato col cuore”, senza dubbio: le 480 pagine di questo lungo racconto traboccano di sentimenti di ammirazione per il popolo serbo e per le sue vicende storiche, in piena sintonia con le posizioni di Tommaseo. Ma rispetto a questi, che parlava di “Una Serbia non ben definita, non descritta geograficamente; [...] un'espressione storica, una terra rappresentata dalla propria storia”<sup>39</sup>, il romanzo di Sirovich si distingue per la presenza di coordinate temporali e spaziali ben definite. Nell'anno della guerra slavo-turca, diversamente dai suoi contemporanei, Sirovich non si sofferma sugli eventi bellici del momento che avevano risvegliato così tanto interesse negli italiani, bensì fa un passo indietro di qualche decennio e narra della seconda insurrezione serba, in palese continuità con la prima, la cui conclusione non aveva assicurato la pace. Nel biennio

---

pe' quali non mi sarebbero bastate le forze se non m'avessero coadiuvato con amore e il Comitato e lo Spettabile Municipio”.

<sup>39</sup> Egidio Ivetic, “Il Tommaseo e la sua Serbia immaginaria”, *op. cit.*, p. 278.

che seguì quella prima rivolta, complice l'accordo fittizio tra serbi e turchi, si affermò un clima di terrore, angoscia e disperazione. La conquista turca della Serbia nell'autunno del 1813 fu infatti portata a termine con efferata crudeltà: molti serbi furono impalati e altrettanti morirono di stenti, obbligati a ricostruire le fortificazioni turche, in particolare Kalemegdan. Süleyman Pascià Skopljak, un "turco dell'Erzegovina" nominato visir, bruciò e saccheggiò il monastero di Studenica nella prima rivolta ed esercitò il potere in forme non differenti dai *dahi*, i capi dei giannizzeri del pascialato di Belgrado. In alcune occasioni il suo governo si rivelò persino più oppressivo di quello dei *dahi*. Ai serbi spettava il ripristino delle fortezze mediante la pena del *kuluk*, i lavori forzati, insieme al pagamento di altissimi dazi e all'obbligo di rifornire l'esercito turco di cibo e legna da ardere. Dalla riconquista della Serbia nel 1813 i turchi avevano tentato di ristabilire gli ordinamenti con cui avevano retto i Balcani fino al 1801, cioè prima che i *dahi* usurpassero il potere. Ma con il ritorno dell'esercito turco nelle città fortificate, furono reintrodotti il sistema giudiziario ottomano e quello fiscale.

A capeggiare gli insorti, in Serbia, furono tre importanti personalità: Stanoje Stamatović Glavaš (1763–1815), Hadži Prodan Gligorijević (1760–1825) e Miloš Obrenović (1780–1860). Il secondo, veterano della rivolta del 1804, fu il fautore della nuova insurrezione nel 1814 a cui il popolo partecipò, mentre Miloš Obrenović, figura autorevole riconosciuta anche dai turchi, ritenendo prematuri i tempi per una rivoluzione, negò il suo appoggio. Dopo gli eccidi successivi alla ribellione di Hadži Prodan, il numero degli *aiducchi*, cioè i ribelli che si rifugiarono nei boschi e si diedero ad atti di brigantaggio e sabotaggio, aumentò considerevolmente. Nel febbraio 1815 Süleyman Pascià ordinò ai capi villaggio serbi di recarsi nella fortezza di Belgrado, ma la convocazione generò forti timori nei nobili, memori della strage che aveva scatenato la prima rivolta. In molti opposero rifiuto ma Miloš Obrenović si presentò e di conseguenza gli altri capi villaggio decisero che non appena fosse tornato, avrebbe avuto inizio la rivolta armata nel territorio della regione di Belgrado. Due mesi dopo, il 23 aprile, il Consiglio nazionale dei serbi si riunì a Takovo e lanciò l'insurrezione, guidata dallo stesso Obrenović.

Stanoje Glavaš, eroe della prima insurrezione, è il personaggio che gode delle maggiori simpatie di Sirovich<sup>40</sup>, forse per l'impegno profuso in quell'impresa e per il coraggio dimostrato, caratteristica che se da un lato lo faceva amare dal popolo, dall'altro lo rendeva sospetto a Süleyman Pascià Skopljak, che lo teneva costantemente sotto sorveglianza. Quando però gli ultimi insorti arretrarono, anche Glavaš si arrese. Con un atto punitivo il visir di Belgrado lo nominò *kirserdari*, ossia capo di un esercito irregolare incaricato di perseguire gli *aiducchi*, e gli venne anche affidato l'incarico di sorvegliare un tratto della

<sup>40</sup> Lo scrittore e pittore serbo Đura Jakšić (1832–1878) fu autore della tragedia in cinque atti *Stanoje Glavaš* (1878).

strada di Costantinopoli nella provincia di Smederevo<sup>41</sup>. Si trattava di una funzione di tutto rilievo, dal momento che quella via di comunicazione, nota anche come “strada per Istanbul” oppure “degli imperatori”, costituiva, fin dal Medioevo, uno dei principali itinerari balcanici. La costruzione di quella strada risaliva ai Romani, quando nel 33 d.C. fu tracciata la *Via militaris* tra Singidunum (l’odierna Belgrado) e l’Asia Minore. Con quella nomina, i turchi credettero di avere Glavaš dalla loro parte, per cui Skopljak si adirò quando seppe che il *kirserdari* non aveva catturato il ribelle Hadži Prodan. La reazione non tardò e superò ogni limite: i turchi non si limitarono a uccidere Glavaš, ma fecero scempio del suo corpo che fu decapitato, impalato, mentre la testa fu issata su una picca e portata alla corte del Pascià.

Questa è la narrazione di Sirovich sui fatti avvenuti poco prima della seconda insurrezione serba. Una narrazione ricca di dettagli e punteggiata di personaggi storici e non, con molti episodi secondari. L’autore mostra di essere un profondo conoscitore della storia serba e si avvale di fonti attendibili che riporta in nota proprio come fa Milorad Medaković, che prima dell’uscita del romanzo di Sirovich aveva pubblicato una storia del Montenegro (*Istorija Crne Gore*, 1851), un volume sulle tradizioni dei montenegrini (*Život i običaji Crnogoraca*, 1860) e un libro sugli uniati in Dalmazia (*O uniji u Dalmaciji*, 1864). Il testo cui fa riferimento Sirovich<sup>42</sup> quando parla della *Storia della Serbia* è in realtà *Povjestnica srpskoga naroda*, in quattro volumi (1851–1852)<sup>43</sup>, sintesi tra ricerca storica e produzione letteraria.

Altra fonte autorevole è lo storico tedesco Leopold Ranke (1795–1886), contemporaneo delle vicende e autore della *Serbische Revolution* (1829)<sup>44</sup>, per la cui stesura si era basato su documenti serbi e aveva compiuto sopralluoghi per disporre di informazioni di prima mano dai testimoni dei fatti e da chi aveva preso parte alle insurrezioni. Sirovich riporta la fonte originale in tedesco<sup>45</sup>, anche se a Belgrado, nel 1864, era uscita la traduzione in serbo a cura dello storico Stojan Novaković (1842–1915)<sup>46</sup>.

Altre due fonti sono la “storia della Serbia, dall’anno 1813 al 1815, di Simeone Milutinovic”<sup>47</sup>, cioè Sima Milutinović Sarajlija (1791–1847), poeta, scrittore, storico e politico serbo nonché maestro di Njegoš, e il volume “F. Kanitz. Serbien.

<sup>41</sup> *Rečnik srpskohrvatskog književnog i narodnog jezika*, knjiga X, Beograd, SANU – Institut za srpskohrvatski jezik, 1978, p. 658.

<sup>42</sup> *I martiri della Serbia*, op. cit., pp. 361, 401.

<sup>43</sup> *Otađebina*, 9, 1882, p. 607.

<sup>44</sup> V. Bojan Mitrović, *Ricerca della verità e liberazione nazionale. Leopold von Ranke nella storiografia serba*, Trieste, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2006.

<sup>45</sup> *I martiri della Serbia*, op. cit., pp. 403, 407, 409.

<sup>46</sup> *Istorija srpske revolucije*. Deo 1. Napisao Leopold Ranke; preveo Stojan Novaković, Beograd, Državna štamparija, 1864.

<sup>47</sup> *I martiri della Serbia*, op. cit., p. 272. Il titolo originale dell’opera di Milutinović è: *Istorija Srbije od početka 1813. do konca 1815. godine*, Leipzig, Bern. Tauhnic Junior, 1837.

Historisch – Ethnographische Reise-studien”<sup>48</sup> ossia *Serbien. Historisch-ethnographische Reisetudien aus den Jahren, 1859–1868*, dello scrittore, archeologo ed etnologo austro-ungarico Felix Philip Kanitz (1829–1904).

Ma al di là della vicenda in sé, che senza dubbio Sirovich conosceva a fondo e rispetto alla quale aveva dimostrato un’unità di intenti con Tommaseo, il frequente richiamo all’autore di Sebenico è un’ulteriore prova che fosse un suo seguace. Ciò si evince dal frontespizio del testo, dove in epigrafe compare la citazione tratta dalla “Prefazione” di Tommaseo al volume *Canti illirici* (Venezia 1842): “Molto poterono gli Slavi sullo stato politico e morale d’Europa; molto forse potranno. Sia l’opera loro in ispirito e verità”<sup>49</sup>. La seconda epigrafe, “La nationalité serbe a une teinte religieuse et sévère comme l’enthousiasme des martyre qui ont versé leur sang pour la fonder”, è ricavata anch’essa dal volume di Tommaseo, anzi, è la formula con cui egli presenta l’economista francese Jérôme-Adolphe Blanqui (1798–1854). Blanqui aveva viaggiato in molti paesi, era stato nella Turchia europea, e tanto della Serbia autonoma quanto dei territori ancora sotto l’amministrazione turca aveva offerto una descrizione dettagliata nel volume *Voyage en Bulgarie pendant l’année 1841* (1841). Nell’“Appendice” Tommaseo scrive:

Intorno alla stirpe greca e alla slava, e al comune lor culto, il Signor Blanqui di recente diede alcune notizie che paiono più severe di quel che sieno in verità. Le virtù domestiche, le quali egli confessa fiorire tra quelle genti, son tale conforto e ornamento alla vita, che parrà forse invidiabile a tempi materialmente più prosperi e più civili.

La nationalité serbe a une teinte religieuse et sévère comme l’enthousiasme des martyre qui ont versé leur sang pour la fonder.<sup>50</sup>

Quest’opera, che l’autore dedica “Agli amici degli Slavi”, si configura come narrazione cronologica e lineare, intercalata da frequenti richiami a Tommaseo e alle caratteristiche dei serbi, peraltro già messe in evidenza dallo stesso Tommaseo e dai collaboratori del circolo culturale triestino<sup>51</sup> che facevano capo alla rivista “La Favilla”<sup>52</sup>. Numerose sono le digressioni e le menzioni del Grande Dalmata e della tradizione orale degli slavi meridionali, a partire dalla descrizione della “casetta di Stanoe” (Glavaš), dove

<sup>48</sup> *I martiri della Serbia*, op. cit., p. 176.

<sup>49</sup> Cfr. *Canti popolari toscani corsi illirici greci raccolti e illustrati da N. Tommaseo con opuscolo originale del medesimo autore*, vol. IV, Venezia, Dallo Stabilimento tipografico enciclopedico di Girolamo Tasso, 1842, p. 24.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>51</sup> Persida Lazarević Di Giacomo, “‘Tršćanski kulturni krug’: pojam i značaj za istoriju i književnost Srba (i Južnih Slovena)”, *Serbian Studies Research*, 9, 1 (2018), pp. 15–30.

<sup>52</sup> Bernard Stulli, “Tršćanska ‘Favilla’ i Južni Slaveni”, *Analji Jadranskog Instituta JAZU*, 1 (1956), pp. 7–82.

al suono delle patrie *gusle*\*) [\*] *Gusle*, strumenti di costruzione primitiva, con una sola corda di crino, suonato ad arco] ricordavansi l’eroiche gesta di Kraljevic e di Obilic; qui alla fiamma di una poesia vergine e forte si riscaldava il cuore a’ sublimi affetti di religione e di patria, e qui ne’ momenti supremi delle patrie sventure si piangeva e si sperava.<sup>53</sup>

Esplicito, in un passo del capitolo “Gli Aiducchi”, il richiamo a Tommaseo, che nel suo *Dizionario della lingua italiana*<sup>54</sup> aveva inserito la voce Aiduco:

A’ popoli slavi l’*Aiduco* è come il *Clefta greco*, il *Bandito corso*; uomo fuor della legge: di sangue, e talvolta di rapina, ma prode e non infame, neanche nell’opinione di chi ha a patire da lui. Ne’ canti slovacchi gli *Aiduchi* danzano sulle cime degli alberi, come corre sulle spighe non tocche in Virgilio Camilla. Il verbo che ne deriva ai Boemi vale *Danzare*; ai Serbi *Aiducheggiare* è far vita di bandito, il *Mettersi alla macchia* de’ Corsi.

Palese il richiamo ai *Canti illirici* di Tommaseo<sup>55</sup> nonché all’attività letteraria del suo collaboratore Francesco Dall’Ongaro (1808–1873)<sup>56</sup>. Entrambi gli autori ravvisavano in Marko Kraljević (?–1395), eroe per eccellenza ma anche personaggio storico ricorrente nelle poesie popolari, “l’Achille e l’Ercole” serbo:

Erano dunque banditi dal turco, e l’ultima forza nazionale che così sopravvivesse e l’unica che così potesse ancora resistere alla tiranna oppressione.

Fuor d’una legge, cui per sacro diritto di natura non dovevano nè potevano sottostare, la loro eccezionale condizione portava che fosse lor legge la giusta vendetta, la vendetta di sangue, e ciò colla mira di restaurare nella patria uno stato legittimo, naturale, d’ordine, di sicurezza, di giustizia. Avventurieri per tradizione, per necessità, per abitudini, s’erano votati alla difesa degli oppressi, e l’attuare era per loro esercizio di coraggio, premio ambito, virtù quotidiana, religione inviolabile. D’indole fiera e magnanima, le loro prove vengono celebrate nei canti del popolo e formano un ciclo poetico che si collega a qualche modo con quello di Marco Kraljevic, l’Achille e l’Ercole serbico, l’eroe ideale, l’aiducco, in certo senso, tipico e primitivo. Che se il nome d’aiducco fu torto in reo significato, ciò avvenne in tempi seguenti, quando colla servitù della nazione, degenerarono al-

---

<sup>53</sup> Andrea Sirovich, *I martiri della Serbia*, op. cit., p. 6.

<sup>54</sup> *Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai Signori Nicolò Tommaseo e Cav. Professore Bernardo Bellini con oltre centomila giunte ai precedenti dizionarii raccolte da Nicolò Tommaseo, Gius. Campi, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti Filologi e Scienziati corredato di un discorso preliminare dello stesso Nicolò Tommaseo*, Volume primo, Torino, Dalla Società l’Unione tipografico-editrice, 1861.

<sup>55</sup> V. Mirjana Drndarski, *Nikola Tomazeo i naša narodna poezija*, Beograd: Institut za književnost i umetnost, 1989; Mirjana Drndarski, “Tommaseo e la poesia popolare serba: tra estetica e psicologia”, *Atti Accademia Roveretana degli Agiati*, 254, VIII/IV, II, 177–185.

<sup>56</sup> Persida Lazarević Di Giacomo, “La teoria di Francesco Dall’Ongaro sulla tradizione orale dei serbi: Sulla poesia popolare dei popoli slavi; Domenica di sera; Dei canti popolari illirici”, *Filološki pregled*, 25 (1998), pp. 97–110.

quanto essi pure; giammai però ne fu esclusa l'idea della prodezza, e aiducco valse sempre, piuttosto che malvagio, ardito. Non erano infami neanche nell'opinione di chi avesse avuto a patire da loro. Hanno riscontro storico col clefta greco, col bandito corso: e alla voce aiducco, nel senso or ora spiegato, fu data cittadinanza italiana dal sommo dalmata, Niccolò Tommaseo, che nel grande Dizionario della lingua italiana l'ammise e, sotto tutti i rispetti, ne la illustrò. Egli osserva che – ne' canti slovacchi gli aiducchi danzano sulle cime degli alberi come corre sulle spighe non tocche in Virgilio, Camilla: – bellissima analogia al pari di tant'altre che a larga mano si trovano diffuse nei preziosi scritti del Tommaseo. Oltrechè si leggiadramente poetica, essa racchiude un certo senso simbolico, quasi di vaticinio a sorti migliori per l'infelice nazione. La vergine che morì per l'umile Italia si sposa all'eroe che per la Slavia perigliando combatte, così come al Vate che cantò della prima, degnamente si associa il Dante slavo, il Tommaseo, che della slava redenzione fu avvivatore, propugnatore, profeta.<sup>57</sup>

Più volte messo in luce da Tommaseo e dai suoi collaboratori, il legame tra gli slavi e la poesia orale è attestato in un passo del capitolo VII “Il ritiro de' monti”, dedicato appunto ai canti slavo-meridionali e, in tal senso, al primato della Serbia. Segue un *résumé* della storia delle raccolte e della critica della poesia popolare, autentico tesoro degli slavi meridionali, i cui nomi più illustri sono il frate e poeta croato Andrija Kačić Miošić (1704–1760), il linguista ed etnologo serbo Vuk Stefanović Karadžić (1787–1864), il poeta e scrittore polacco Adam Mickiewicz (1798–1855) e, immancabilmente, lo stesso Tommaseo:

Il popolo slavo è di natura poeta, nè v'ha circostanza della vita domestica o patria o religiosa ch'esso co' fiori del canto non ornì e non consacrì colle ispirazioni della vergine *Vila*. Fra le stirpi slave ha in ciò il primato la Serbia. – Chi lesse i canti di lei – scrive Niccolò Tommaseo, che primo li fece conoscere all'Italia e meglio d'ogni altro li ebbe illustrati – sa che in questo, quasi embrione di popolo, si mantennero più schiette le tradizioni poetiche che in veruna forse delle slave famiglie che coprono due terzi d'Europa e si distendono sull'Adriatico, sull'Eusino, sul Baltico. Raccolti i canti popolari serbici la prima volta nella metà del secolo scorso da un frate dalmata, Andrea Cacic Miossic, il vecchio Milovano, com'egli si die' nome ne canti; e quindi in più preziosa corona uniti, assieme a' proverbi, dall'illustre Vuco Stefanovic che, a' tempi di Giorgio il Nero, ebbe in Serbia a ufficio e pensione da Milos, il personaggio del nostro racconto; essi formano oggetto di ammirazione per le più colte nazioni, mercè d'eletti ingegni, così nazionali come esteri, che li studiarono ed illustrarono. Insegnò in Francia la letteratura slava il poeta Adamo Michievic, e molti e assai pregievoli sono gli scritti de' francesi su questa materia. Più ricca forse è la letteratura, che, auspicie il Müller, vi composero intorno i tedeschi, persuasi come i canti serbici, se non vincano, gareggino certo gli omerici. L'Italia li conobbe per la splendida raccolta che, assieme a' canti toscani, greci, còrsi, ne fece, sin dal 1842, il Tommaseo, dove, non che tradotti, vengono con copiosa erudizione e con ispirata

<sup>57</sup> Andrea Sirovich, *I martiri della Serbia*, op. cit., pp. 53–54.



sapienza commentati, paragonati, illustrati sotto ogni rispetto e principalmente morale, storico, estetico.<sup>58</sup>

Il canzoniere delle poesie, a detta di Sirovich, è la bibbia poetica degli slavi meridionali che non manca in nessuna famiglia. Alla maniera del “cieco cantore bosnese Filippo Visencic”, cioè Filip Višnjić (1767–1834), che con la sua *gusla* accompagnava le battaglie di Giorgio il Nero, anche i protagonisti del romanzo di Sirovich ripercorrono e narrano la gloriosa storia dei serbi attraverso i loro canti. Ecco così prendere forma la battaglia del Kosovo del 16 giugno 1389, nonché i versi della poesia *L’ultima cena di sire Lazzaro*, ripresi dai *Canti illirici* di Tommaseo<sup>59</sup>. Osserva tra l’altro Sirovich:

Banchettava co’ cognati il serbo re Lazzaro: la battaglia di Cossovo è, come nelle tragedie greche, rappresentata in lontananza e narrata: narrata da un servo ferito, reduce, per commissione del re, a Miliza, la moglie di Lazzaro, la sorella de principi, la regina della gente tradita. Così il contrasto tra i dolci affetti della famiglia e gli orrori degli odii, e, peggio, de tradimenti desta l’animo a cupa e pur soave pietà.<sup>60</sup>

E non solo le canzoni, ma anche le usanze degli slavi e degli slavi meridionali ricorrono con assiduità nelle pagine di questo romanzo storico di Sirovich, che a tal proposito cita, nel capitolo XXXI intitolato “Uno Spregiudicato”, un frammento dello scritto di Tommaseo *Dei canti del popolo serbo e dalmata* compreso nel volume *Intorno a cose dalmatiche e triestine* (1847), in particolare la frase di apertura: “Le virtù domestiche sono le radici nascose, da cui le gioie e le utilità della vita civile crescono in fiore ed in frutto”<sup>61</sup>.

La Serbia di Tommaseo, intesa secondo Ivetic “come qualcosa di astratto”<sup>62</sup>, e la Serbia di Sirovich, concreta, storica e poetica, con i suoi canti e le sue usanze, e con le sue vicende storiche ricche di atti di eroismo ed esempio di lotta contro l’oppressore turco, fanno di questo autore il seguace ideale di Tommaseo, essendo egli riuscito ad assimilare, proprio come il suo maestro, il passato serbo e la sua cultura popolare, patrimonio di tutta la comunità illirica<sup>63</sup>. Se Tommaseo brillava come “avviatore, propugnatore, poeta” della “slava redenzione”<sup>64</sup>, Sirovich era l’epigono in grado di redimere, attraverso la Serbia, tutti gli slavi.

---

<sup>58</sup> *Ivi*, pp. 71–72.

<sup>59</sup> *Ivi*, pp. 73–75.

<sup>60</sup> *Ivi*, p. 76.

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 416; cfr. Niccolò Tommaseo, *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, Trieste, I. Papsch & C. Tip. del Lloyd Austr., 1847, p. 9.

<sup>62</sup> Egidio Ivetic, “Il Tommaseo e la sua Serbia immaginaria”, *op. cit.*, p. 279.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 283.

<sup>64</sup> Andrea Sirovich, *I martiri della Serbia*, *op. cit.*, p. 54.

## BIBLIOGRAFIA

Banjanin, Ljiljana, *Incontri italo-serbi fra Ottocento e Novecento. Immagini e stereotipi letterari*, Alessandria, Edizioni dell’Orso, 2012.

Bogdanović, Branko, Radoslav Raspopović, *Crnogorsko naoružanje. Montenegrin Weapons. Ilustrovana monografija o razvoju pješadijskog naoružanja u Crnoj Gori (1870–1916)*, Podgorica, Univerzitet Crne Gore, 2020.

Bogišić, Valtazar, *Narodne pjesme iz starijih, najviše primorskih zapisa*, knj. Prva, Biograd, Štampano u Državnoj štampariji, 1878.

*Canti popolari toscani corsi illirici greci raccolti e illustrati da N. Tommaseo con opuscolo originale del medesimo autore*, vol. IV, Venezia, Dallo Stabilimento tipografico enciclopedico di Girolamo Tasso, 1842.

Cronia, Arturo, *La conoscenza del mondo slavo in Italia: bilancio storico-bibliografico di un millennio*, Padova, Officine grafiche Stediv, 1958.

Čučić, Vesna, “Bokelji između Boke i Trsta”, *Naše more*, 53, 1–2 (2006), pp. 77–88.

*Dizionario della lingua italiana nuovamente compilato dai Signori Nicolò Tommaseo e Cav. Professore Bernardo Bellini con oltre centomila giunte ai precedenti dizionarii raccolte da Nicolò Tommaseo, Gius. Campi, Gius. Meini, Pietro Fanfani e da molti altri distinti Filologi e Scienziati corredato di un discorso preliminare dello stesso Nicolò Tommaseo*, Volume primo, Torino, Dalla Società l’Unione tipografico-editrice, 1861.

Drndarski, Mirjana, *Nikola Tomazeo i naša narodna poezija*, Beograd, Institut za književnost i umetnost, 1989.

Drndarski, Mirjana, “Tommaseo e la poesia popolare serba: tra estetica e psicologia”, *Atti Accademia Roveretana degli Agiati*, 254, VIII/IV, II, pp. 177–185.

Gelcich, Giuseppe, *Memorie storiche sulle Bocche di Cattaro*, Zara, Coi tipi di G. Woditzka, 1880.

*Glas Crnogorca*, 21/04/1890.

*Istorija Srbije od početka 1813. do konca 1815. godine*, Leipzig, Bern. Tauhnic Junior, 1837.

*Istorija srpske revolucije*. Deo 1. Napisao Leopold Ranke; preveo Stojan Novaković, Beograd, Državna štamparija, 1864.

Ivetic, Egidio, “Il Tommaseo e la sua Serbia immaginaria”, *Atti dell’Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, CLXIII (2004–2005), pp. 273–285.

Kanitz, Felix Philip, *Serbien. Historisch-ethnographische Reisesstudien aus den Jahren, 1859–1868*, Leipzig, H. Fries, 1868.

Knežić, Boško, “‘Oh, mio caro fratello di latte’ – Paolo Mazzoleni e Niccolò Tommaseo”, *Fluminensia*, 28, 1 (2016), pp. 197–207.

Kostić, Lazo M., *Krivošiški ustanak 1869. godine*, Vankuver, M. Kovač, 1959.

Lazarević Di Giacomo, Persida, “La teoria di Francesco Dall’Ongaro sulla tradizione orale dei serbi: Sulla poesia popolare dei popoli slavi; Domenica di sera; Dei canti popolari illirici”, *Filološki pregled*, 25 (1998), pp. 97–110.

Lazarević Di Giacomo, Persida, ““Tršćanski kulturni krug”: pojam i značaj za istoriju i književnost Srba (i Južnih Slovena)”, *Serbian Studies Research*, 9, 1 (2018), pp. 15–30.

Luković, Siniša, “Širovići – trgovci ratnici i umjetnici”, *Vijesti*, 09/02/2017: [https://fzocg.me/documents/JAVNI\\_POZIV\\_2017/PATOLOGIJA/DN\\_Vijesti-Javni\\_poziv.pdf](https://fzocg.me/documents/JAVNI_POZIV_2017/PATOLOGIJA/DN_Vijesti-Javni_poziv.pdf)

*L’uomo e la scimmia. Lettere dieci di Niccolò Tommaseo con un discorso sugli urli bestiali datici per origine delle lingue*, Milano, Giacomo Agnelli, 1869.

„Milorad Medaković”, *Otadžbina*, 9, 1882, pp. 595–614.

Milutinović, Kosta, „Bokeljski ustanak i Austrija”, *Boka: zbornik radova iz nauke, kulture i umjetnosti*, 20 (1988), pp. 211–220.

Mitrović, Bojan, *Ricerca della verità e liberazione nazionale. Leopold von Ranke nella storiografia serba*, Trieste, Deputazione di storia patria per la Venezia Giulia, 2006.

Mitrović, Bojan, „Tomazeo, Širović i Bokeljski/Krivošijski ustanak 1869–1870. (Uz tri nepoznata Širovićeva pisma)”, *Lingua Montenegrina*, IX, 1, 17 (2016), pp. 287–298.

Mitrović, Marija, “Dizionario dei personaggi. Persone colte, uomini di lettere, la cui vita educativa o lavorativa era almeno parzialmente legata a Trieste”, in *Cultura serba a Trieste*, a cura di Marija Mitrović, Lecce, Argo, 2009, pp. 249–277.

*Niccolò Tommaseo e il suo monumento in Sebenico*, Sebenico, Editore Paolo Mazzoleni, 1897.

Pantić, Miroslav, *Iz književne prošlosti. Studije i ogledi*, Beograd, Srpska književna zadruga, 1978.

Pavan, Gino, Giuliana Marini, *Il bicentenario della Società di Minerva 1810–2010. Il quarto cinquantennio*, Trieste, Società di Minerva, extra serie n. 8, Archeografo Triestino, 2011.

Raković, Aleksandar, *Njegoševa kapela*: <https://www.rastko.rs/rastko-cg/povijest/njegos-kapela.html>

*Rečnik srpskohrvatskog književnog i narodnog jezika*, knjiga X, Beograd, SANU – Institut za srpskohrvatski jezik, 1978.

Sirovich, Andrea, Lettera n. 1 diretta a Tommaseo Niccolò, Raccolta Tomm. 130, 31, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Sirovich, Andrea, Lettere n. 2 dirette a Tommaseo Niccolò, Raccolta Tomm. 130, 32, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze.

Sirović, Andreja, *Napaćena Srbija*, prev. Milica H. Popović, Beograd, Službeni glasnik, 2000.

Stipčević, Nikša, “Kanini i srpsko-turski rat 1876. godine”, in *Dva preporoda. Studije o italijansko-srpskim kulturnim i političkim vezama u XIX veku*, Beograd, Prosveta, 1979, pp. 217–239.

Stipčević, Nikša, “Prisustvo Nikole Tomazea u srpskoj književnosti”, in *Dva preporoda. Studije o italijansko-srpskim kulturnim i političkim vezama u XIX veku*, Beograd, Prosveta, 1979, pp. 13–61.

Stipčević, Nikša, “Serbia e Italia nel XIX secolo”, *Quaderni Giuliani di Storia*, XXI, 1 (2000), p. 18.

Stipčević, Nikša, “Tommaseo e la Serbia”, in *Niccolò Tommaseo e Firenze. Atti del Convegno di studi*, a cura di Roberta Turchi e Alessandro Volpi, Firenze, Olschki, 2000, pp. 253–271.

Strugar, Vlado, *Srpsstvo Janka Vukotića i Mitra Martinovića*, Podgorica, Književna zadruga Srpskog narodnog vijeća Crne Gore, 2010.

Stulli, Bernard, “Tršćanska ‘Favilla’ i Južni Slaveni”, *Anali Jadranskog Instituta JAZU*, 1 (1956), pp. 7–82.

Širović, Andro S., *Glas Crnogorca*, 17/09/1889.

Tommaseo, Niccolò, *Intorno a cose dalmatiche e triestine*, Trieste, I. Papsch & C. Tip. del Lloyd Austr., 1847.

Violante, Antonio, “Perasto, da avamposto della frontiera veneziana a centro turistico adriatico”, in *Migranti di ieri e di oggi. Movimenti di popolazione tra le due sponde dell’Adriatico in età moderna e contemporanea*, a cura di Emanuela Costantini e Paolo Raspadori, Macerata, EUM, 2021, pp. 153–171.

Vojvodić, Vaso, *Ustanak u Boki Kotorskoj: 1869–1870*, Sremski Karlovci – Novi Sad, Izdavačka knjižarnica Zorana Stojanovića – Budućnost, 2001.

*Život i priključenja Dimitrija Obradovića, narečenog u kaluđerstvu Dositeja, njim istim spisat i izdat*, Beograd, Štampano u Štampaniji Kraljevine Srbije, 1892.

Персида Лазаревић Ди Ђакомо

„О ИСКУПЉЕЊУ СЛОВЕНА”:  
АНДРИЈА ШИРОВИЋ СТОПАМА ТОМАЗЕА  
(Резиме)

У овом раду, посвећеном лику и делу Андрије Шировића (1836–1903) као следбеника Николе Томазеа, изнети су значајни подаци који доприносе потпунијем оцртавању лика овог тршћанског трговца, пореклом из Пераста. Шировић је 1876. године, када је Србија објавила рат Османском царству, у Трсту објавио историјски роман *I martiri della Serbia* (српско издање: *Нанаћена Србија*, 2000). Рађна приче, пуне поетских сугестија, дешава се у време Другог српског устанка и разрешава се у непрекидном слављењу српских јунака и хајдука, у складу са ставовима учитеља, чувеног Никола Томазеа, који је Србију осмислио по утопијским нацртима

и плановима. Док се Шировићев приказ Србије односи на стварне догађаје и историјске околности, он истовремено одражава идеалну визију у којој се може уочити наслеђе Томазеве мисли.

**Кључне речи:** Андрија Шировић, *I martiri della Serbia* (1876), *Нанаћена Србија* (2000), Никола Томазо, Србија, Словени.

Примљено 11. новембра 2021, прихваћено за објављивање 3. децембра 2021. године.